

I tre «Fratelli De Filippo» si ritrovano anche in scena

AL NUOVO IN «DITEGLI SEMPRE DI SÌ» PINELLI, FERRAIOLI RAVEL E AUTORE: PEPPINO EDUARDO E TITINA NEL FILM DI RUBINI

«IN SCENA SIAMO TUTTI UNDER 40: È IMPORTANTE CHE GIOVANI ATTORI SI AVVICININO A QUESTO REPERTORIO»

Luciano Giannini

«Il set dei "Fratelli De Filippo" è stato l'humus in cui questo spettacolo è nato. Là ci conoscemmo, stringemmo una intesa artistica e umana, ci ripromettemmo di lavorare ancora insieme, su un testo di Eduardo. Ed eccoci qua». Domenico Pinelli, Mario Autore, Anna Ferraioli Ravel -rispettivamente Peppino, Eduardo e Titina nel film di Sergio Rubini del 2021 - sono di nuovo insieme, a teatro stavolta, in «Ditegli sempre di sì», da domani a domenica al Nuovo.

L'artefice del progetto è Pinelli, protagonista nel ruolo di Michele Murri, ma anche autore dell'adattamento e regista: «Eduardo scrisse il testo nel 1927 per la compagnia di Vincenzo Scarpetta, ma già nel '32 intervenne su trama e personaggi. A quest'ultima stesura mi sono riferito, aggiungendo però alcune modifiche che lui stesso inserì nell'edizione Rai del 1962 per adeguarsi a un pubblico più moderno». In scena, al fianco del trio, saranno nove interpreti collaudati e, soprattutto, giovani.

«E qui c'è il valore aggiunto di questo allestimento, - puntualizzano Pinelli a Autore - perché siamo tutti under 40. E se attori dell'ultima generazione si accostano a Eduardo, vuol dire che la sua drammaturgia è attuale, 40 anni dopo la sua scomparsa. Questo spettacolo è un omaggio a un maestro».

La giovinezza del gruppo spiega la scelta del titolo da parte di Pinelli: «"Ditegli sempre di sì" è una delle poche commedie in cui non c'è un vincolo di età legato ai personaggi (e l'uso del trucco per invecchiarsi stona in un teatro che voglia essere moderno). L'altro motivo che mi ha spinto

verso la pièce è l'impianto di farsa, nonostante la serietà del tema, che è la follia: la tradizione napoletana l'ha usata spesso come arma per indurre al riso. Eduardo la riprende, nel solco dell'amato Pirandello.

Ma, nonostante la commedia sia del 27, già lo fa da una prospettiva diversa. La pazzia di Murri ha a che fare con il linguaggio, con la mania di perfezione, con l'incapacità di comprendere le sfumature delle parole: per lui metafore, ironie, allegorie sono verità, che generano equivoci, malintesi, scompiglio».

La sua lettura del testo? E la regia? «Gli resto fedele, ma non concentro l'attenzione sul protagonista. Da coloro che gli girano intorno Murri ruba sogni, immagini, desideri, parole, e li rende reali, senza apporre filtri. Illuminando anche gli altri personaggi, restituisco loro umanità e permetto alla farsa di essere anche dramma. Insomma, non mi concentro sull'equivoco che Murri produce, ma sul motivo che lo genera e che deriva dalla relazione con il mondo». Quanto alla modernità dell'allestimento, «è segnalata da contrasto tra l'ambientazione e i costumi anni 30 da un lato e, dall'altro, dall'uso di luci al neon e di una scenografia non naturalistica». Chiude Autore, tornando ai «Fratelli De Filippo»: «Rubini ha fatto luce sulla vicenda umana di una famiglia d'arte.

In "Ditegli sempre di sì" il motivo ritorna: per far riappacificare Vincenzo e Attilio, Murri dice: "È tuo fratello, non puoi trattarlo in questo modo". E Teresa Murri: "Ho un sacro dovere, accudire mio fratello". Per noi tre, ogni sera, in scena, si chiude un cerchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**DAL CINEMA AL PALCO Domenico Pinelli e Anna Anna Ferraioli Ravel
in una scena di «Ditegli sempre di sì»**